

denze prevalenti in una o nell'altra delle due aree linguistiche che convivono nel Capitolo e nella diocesi tridentina.

Le altre pubblicazioni della Soprintendenza relative agli incunaboli e la cura che in esse è stata posta nella rilevazione delle note di possesso permettono poi di rilevare come altre biblioteche trentine posseggano libri a stampa del XV secolo appartenuti a canonici: probabile ulteriore conferma di una positiva e pronta adesione, e disposizione, del mondo capitolare trentino alla nuova forma di produzione del libro.

Senza entrare nell'analisi dei singoli possessori né tentare valutazioni comparative e prosopografiche, ci preme sottolineare un'altra caratteristica della raccolta di incunaboli di questa piccola ma significativa biblioteca: all'assenza quasi totale di note di lettura o comunque di fruizione nei manoscritti quattrocenteschi si accompagna invece una grande quantità di note e interventi marginali negli incunaboli, opera per lo più di una sola mano, occorre dirlo, e presente soprattutto nei testi di diritto (canonico e civile): testimonianza che conferma il carattere essenzialmente pratico che la raccolta voleva avere sin dalla nascita.

Due parole ancora sulla redazione del catalogo. Accanto alle schede e alla cura complessiva di Mauro Hausbergher, va ricordata la rilevazione delle legature a opera di Luciano Borrelli. Del suo lavoro, paziente e meticoloso, sono testimonianza anche gli schemi riportati nella seconda parte del volume, relativi alla distribuzione cronologica delle legature per tipo di copertura e supporto, i repertori iconografici di ferri, rotelle, plachette e gli schemi grafici delle legature impresse, di graffe, puntali, cantonali, borchie ecc.

Il volume, alla cura del quale Hausbergher ha atteso con il consueto rigore, è completata dalla nutrita serie di indici, la cui utilità non sarà mai sottolineata a sufficienza, di autori, opere, luoghi di pubblicazione e stampa, tipografi, editori e librai, e dalla tavole di concordanza di repertori e vecchie segnature.

Ugo Pistoia

Carlo Andrea Postinger, *Trento nel 1509. Società, economia e storia della città nel libro di conti di Calepino Calepini*, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2010, 120 pp., 26 ill. fuori testo (Nordest nuova serie, 90), 14 euro.

I registri non erano compresi in quelle classi di documenti che i pionieri dell'indagine storica metodologicamente fondata consideravano degni di attenzione. La triade *leges-diplomata-scriptores* tracciava il perimetro delle fonti che si dovevano prendere in considerazione; poca importanza aveva

ciò che rimaneva al di fuori, e perfino ciò che le fonti stesse chiamavano *instrumentum publicum* era considerato cosa da privati, al di fuori dalla Storia vera e propria: figuriamoci i registri o gli elenchi prodotti da qualcuno che non era espressione di un'autorità 'pubblica'.

Le cose però, com'è noto, sono cambiate. La storiografia ha cominciato a considerare che la storia esiste anche al di là della storia dello Stato e a usare il termine "documento" in un'accezione più vasta di quella classica (che considerava tale solo lo scritto di natura giuridica che per le sue caratteristiche formali ottiene forza di prova). Negli ultimi decenni è stato fatto ampio uso e ampio studio di registri ed elenchi: anzi, l'esistenza stessa di quei registri e di quegli elenchi prova la vita, l'autocoscienza, la strutturazione delle istituzioni e degli uffici che li avevano prodotti.

Ecco spiegato l'interesse verso i registri degli enti territoriali emergenti, come tutta la famiglia dei *Rechnungsbücher* tirolesi duecenteschi e trecenteschi recentemente studiata da Christoph Haidacher; verso i registri comunali, particolarmente adatti per studiare l'evolvere della strutture e degli uffici (è noto il ritardo delle magistrature comunali trentine: sull'argomento stanno lavorando Gian Maria Varanini e Franco Cagol); verso i registri vescovili, che già Robert Brentano, alla fine degli anni Sessanta, considerava spia del rapporto tra Chiesa e società (le ricerche coordinate da Attilio Bartoli Langeli e Antonio Rigon hanno poi approfondito l'argomento); verso i registri prodotti dalle singole comunità di villaggio, spesso per gestire il patrimonio delle proprie chiese (gli studi di Blicke e Beat Kümin sulle parrocchie inglesi sono spesso partiti da questa fonte; nella nostra area si possono ricordare gli studi di p. Remo Stenico sui libri di conti della pieve di Giovo ["Civis", 1991-1993] e siamo in attesa dell'edizione del contributo di Hannes Obermair presentato nel convegno di Mendrisio del 2008); e verso i registri di fabbrica, preziosi non solo per i risvolti storico-artistici (si possono citare quelli della fabbrica di San Pietro a Trento e della cattedrale vigiliana, studiati da p. Frumenzio Ghetta rispettivamente all'interno del volume *Il principe vescovo Johannes Hinderbach* e nel volumetto recentemente edito, e il registro relativo alle spese per l'organo della cattedrale presentato da Antonella Martinelli nella sezione II di "Studi Trentini", 2010).

In questo contesto si colloca l'edizione del registro di conti di Calepino Calepini, omonimo del famoso giurista, procuratore del Magistrato consolare di Trento (in pratica, il responsabile della cassa municipale). Carlo Andrea Postinger ha trascritto le 212 voci presenti nel fascicolo conservato nell'Archivio storico del Comune di Trento, distese nell'arco cronologico che va dal 2 gennaio 1509 al 5 gennaio 1510. Nell'introduzione (una quarantina di pagine) l'autore fornisce inoltre notizie circa la genesi del suo interesse verso il manoscritto, l'iter della ricerca, lo sfondo istituzionale e la descrizione della città di Trento all'inizio del XVI secolo.

Le annotazioni di Calepino ci forniscono notizie utili per ricostruire il contesto politico e sociale della città in un anno importante: quello della “guerra della Lega di Cambrai” contro la Repubblica di Venezia, quando Trento si trovò nelle immediate retrovie del conflitto. I soggiorni dell’imperatore Massimiliano, le fortificazioni, gli arruolamenti, le vettovaglie da destinare alle truppe e le epidemie che queste ultime portarono con sé affiorano puntualmente nelle voci di uscita, mentre in quelle di entrata si individuano i meccanismi di finanziamento del comune trentino: appalti, dazi, raccolte straordinarie, multe e sanzioni.

Un registro – un elenco, un libro di conti – privo di caratteri formali che gli diano carattere documentario non può essere definito “autentico” in senso stretto, non avendo forza di prova contro terzi: per questo la sua redazione è accompagnata da una quota di ‘disinteresse’, che invece non accompagna la produzione di un documento. Nessuno narrerebbe il falso in ciò che non può essere autentico e non è destinato a divenire pubblico o a valere come tale. Per questo i registri/elenchi di questo genere appaiono particolarmente interessanti e ‘veri’. Le mance da pagare ai soldati del castello, la necessità di un interprete dal tedesco all’italiano, le grottesche vicende di un dono destinato all’imperatrice ben difficilmente sarebbero potute giungere a noi se non per via di un ‘documento’ di questo genere; e lo stesso si dica di notizie spicciole che, nell’intenzione dello scrivente, erano destinate a non avere un futuro a lunga scadenza, come il costo dell’olio necessario a permettere la lettura per il predicatore proveniente da San Lorenzo (quest’ultimo è il convento domenicano, e non il monastero benedettino, come Postinger intende invece a pp. 18 e 31: l’abbazia aveva infatti cessato di esistere nel 1425).

*Trento nel 1509* offre dunque una nuova possibilità di conoscere le vicende cittadine negli anni che precedettero l’azione clesiana, sia sul versante degli avvenimenti che su quello delle strutture di autogoverno. Dall’interazione con altre fonti coeve (come l’estimo del 1507 studiato da Mariano Welber: in *Bernardo Cles e il suo doppio*, 1987), potrebbero nascere ulteriori interessanti risultati.

*Emanuele Curzel*

Ugo Pistoia, *Sull’insediamento di Caoria (valle del Vanoi). Nuove schede d’archivio*, in “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, 89 (2009), n. 340-341, pp. 58-68.

Viene analizzata la condizione di un piccolo centro abitato del comprensorio primierotto, frazione del comune di Canal San Bovo, ove le at-